

stosità, all'interno dello svolgimento del dramma della storia della salvezza, come celebrazione dell'evento pasquale del *Kýrios* glorioso. Non si parla in modo diretto dei sacramenti della chiesa, ma lo sfondo che il libro offre permette di intuire entro quali coordinate storico-salvifiche e trinitarie fosse compresa l'economia liturgica della chiesa e come essa connotasse il cammino della comunità cristiana interamente protesa verso la Gerusalemme celeste (Ap 21-22). Il *Māranā' tha* e l'*amên* con cui si chiude il libro manifestano la chiesa come una comunità orante raccolta attorno al suo Signore e come sposa in dialogo con lo Spirito e in ascolto della parola che le è stata donata (22,17-20).

### Sezione seconda

## «MYSTÉRION» E «SACRAMENTUM»

La fede sacramentale della chiesa primitiva cui si è rivolto finora il nostro sguardo è l'ambiente vitale entro cui si colloca la rilettura cristiana della storia alla luce dall'*éschaton* di Gesù di Nazareth; appartiene a tale rilettura l'assunzione della categoria di «mystérion» da parte degli autori del NT. È l'aspetto su cui occorre soffermare ora la nostra attenzione.

### I. II «mystérion» neotestamentario

Il vocabolo «mystérion», etimologicamente, sembra derivare da *myein*, chiudere la bocca.<sup>207</sup> Il significato comune del vocabolo corrisponde a *realtà segreta* sia nel senso di una realtà incomprensibile che di quello di una realtà indicibile o da non rivelare.

#### a. SFONDO CULTURALE

L'utilizzazione del termine «mystérion» conosce nel mondo greco almeno tre applicazioni fondamentali: filosofica, gnostica, culturale. Spe-

<sup>207</sup> Qualche autore lo fa derivare piuttosto da *myein*, *iniziare a qualcosa, insegnare, far conoscere*. Secondo H. KRÄMER, l'etimo significherebbe piuttosto «non poter vedere» (*Zur Wortbedeutung «Mysteria»*, in «Wort und Dienst», NF, 6(1959), pp. 121-125. Per la storia lessicale del «mystérion», si possono vedere: G. BORNKAMM, voce *Mystérion*, in GLNT VII, 645-716; A. MICHEL, voce *Mystère*, in DThC X, 2585-2599; K. PRÜMM, voce *Mysterès*, in DBS VI, 1-225; P. VAN IM-SCHOOT, voce *Mysterium (Mysterien)*, in HaagBL (Einsiedeln 1968), 1190-1195; B. NEUNHEUSER, voce *Mystérion*, in LThK VII, 727-729; L. BOUYER, *Mysterion. Du mystère à la mystique*, Paris 1986, pp. 13-166. Per uno sguardo alla vicenda del «mystérion» nella tradizione cristiana, cf. V. WARNACH, voce *Mysterientheologie*, in LThK VII, 724-727; B. NEUNHEUSER, voce *Mysterium in der christl. Tradition*, *ivi*, 729-731; G. VAN ROO, *The mystery*, Roma 1971; BOUYER, *Mysterion*, pp. 167-219.

cialmente a partire da Platone il vocabolo «mystêrion» viene utilizzato in senso dottrinale per connotare verità inaccessibili e in particolare per descrivere la via della conoscenza dell'essere immutabile.<sup>208</sup> Il termine non significa, in questo caso, «il processo culturale in cui avviene l'incontro con la divinità, ma il divino fondamento del mondo».<sup>209</sup> Con la gnosi il vocabolo assume l'accezione di conoscenza mistica in grado di trasformare l'uomo nel divino contemplato; tale conoscenza è finalizzata alla salvezza di cui beneficiano i perfetti (*teleioi*). Nell'ambito culturale il termine – impiegato ordinariamente al plurale – è assunto per designare i «culti misterici» del genere di quelli che si tenevano ad Eleusi e che ebbero una grande diffusione nel mondo ellenistico con i nomi di Iside, Attis, Mitra e così via. Tali culti promettevano agli adepti la salvezza (*sôtêria*) e richiedevano una rigorosa disciplina di segreto e di separazione tra iniziati e non iniziati.<sup>210</sup> È in questo ambito, come avverrà in epoca successiva, che concezione culturale e concezione filosofica di mistero tenderanno ad identificarsi sempre più, fin quasi a fondersi.<sup>211</sup>

L'epoca intertestamentaria è caratterizzata da molteplici utilizzazioni della categoria di «mystêrion». La traduzione greca dei LXX ricorre al termine «mystêrion» solo negli scritti del periodo ellenistico (Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Daniele e 2 Maccabei). In qualche caso il termine è riferito ai culti idolatrici (Sap 14,15.23) o è utilizzato in senso profano per indicare i «segreti» degli uomini (Gdt 2,2).<sup>212</sup> Tra questi diversi usi, due meritano di essere segnalati. Il primo si trova in Sap 6,22 dove

<sup>208</sup> Cf. BORNKAMM, voce *Mystêrion*, 662-667.

<sup>209</sup> BORNKAMM, voce *Mystêrion*, 667. Per quanto riguarda i misteri nella magia e nel linguaggio profano, cf. *ivi*, rispettivamente, 667-668 e 669-671.

<sup>210</sup> BORNKAMM, voce *Mystêrion*, 647-662. Su tali culti misterici, cf. l'ampia trattazione di BOUYER, *Mysterion*, pp. 31-94. Sembra si debba escludere un influsso diretto dei culti misterici sulla concezione neotestamentaria del «mystêrion»: mentre nei culti misterici il termine è usato al plurale, nel NT lo si ritrova quasi solo al singolare; la concezione del «mistero» risulta d'altronde profondamente diversa sia sotto l'aspetto storico che culturale e etico. Cf. in merito, H. RAHNER, *Il mistero cristiano e i misteri pagani*, Brescia 1952, e W.G. KÜMMEL, *Das Neue Testament. Geschichte der Erforschung seiner Probleme*, München 1958, pp. 310-357 e 439-465; BOUYER, *Mysterion*, pp. 95-116.

<sup>211</sup> Cf. BORNKAMM, voce *Mystêrion*, 671-676. Nella trattazione di G. Bornkamm mancano gli scritti copti di Nag-Hammadi. Cf. inoltre: P. POKORNÝ, *Epheserbrief und gnostische Mysterien*, in ZNW, 53(1962), pp. 160-194; *Id.*, *Der Epheserbrief und die Gnosis*, Berlin 1965. Sembra si debba escludere una dipendenza dell'uso neotestamentario di «mystêrion» dallo gnosticismo sia per la tardività dei testi letterari gnostici che per la diversa semantica del concetto di mistero. Una maggiore affinità, almeno a livello lessicale, è riscontrabile – secondo R. PENNA – col *Corpus Hermeticum*, anche se le somiglianze rimangono abbastanza marginali (*Il «mysterion» paolino. Traiettorie e costituzione*, Brescia 1978, pp. 18-19).

<sup>212</sup> Cf. BORNKAMM, voce *Mystêrion*, 677-680. L'autore nota come nelle versioni esaplati l'equivalente ebraico *sôd*, venga tradotto con «mystêrion» solo quando significa «segreto», mentre sia i LXX che Teodozione traducono costantemente l'aramaico *râz* (pl. *razin*, di derivazione persiana) con «mystêrion».

l'origine e l'  
scosta, ma  
velazione n  
sto un don  
(cf. anche  
30.46-48 d  
escatologic  
racconto d  
sto senso

– è I  
– la r  
tell  
– la c  
ne

L'uso  
l'ampia ut  
ca. Senza  
religioni n  
calittica è  
un segret  
svela attra  
stero dei t  
popoli e il  
è un arcar  
Dio.<sup>214</sup>

La r  
compiuta  
(prevalen  
no alle de  
no «i mist  
(1 QH 4,  
sianica (C  
logico. N  
una rigid:

<sup>213</sup> Cf

<sup>214</sup> Cf

tico, cf.: E.  
RUSSEL, *The  
BEL, Kerigm  
lyptic, Phila*

l'origine e la natura della sapienza sono spiegati come una rivelazione nascosta, ma aperta a tutti, iniziati e non iniziati: il possesso di una tale rivelazione non rappresenta il risultato di uno sforzo umano; esso è piuttosto un dono accordato da Dio all'uomo in risposta alla sua invocazione (cf. anche Sap 8,19-9,18). Ancora più significativo è il testo di Dn 2,27-30.46-48 dove il vocabolo assume l'accezione fondamentale di «segreto escatologico», o annuncio arcano di eventi stabiliti da Dio per il futuro. Il racconto del sogno che Daniele svela in 2,14-49 lascia trasparire in questo senso tre elementi essenziali:

- è Dio il «rivelatore dei misteri» (2,47);
- la rivelazione del mistero implica un linguaggio di segni la cui intelligenza può venire solo dall'alto (2,28.29);
- la conoscenza del significato del «mystérion» chiede la mediazione umana (2,27-30.46-48; cf. anche 4,6).

L'uso del libro di Daniele costituisce una fase di passaggio verso l'ampia utilizzazione del termine da parte dell'apocalittica tardo-giudaica. Senza escludere una qualche connessione con l'uso linguistico delle religioni misteriche e della gnosi,<sup>213</sup> il «mystérion» della letteratura apocalittica è soprattutto collegato con l'uso di Daniele: si tratta sempre di un segreto riservato, espresso in un linguaggio simbolico, che solo Dio svela attraverso i suoi rappresentanti («Egli mi ha fatto conoscere il mistero dei tempi», *Apoc. Bar.*, 81,4); tale «mistero» riguarda il futuro dei popoli e il «compimento della storia» (*Apoc. Bar.*, 85,10). Il «mystérion» è un arcano escatologico, l'annuncio velato degli eventi futuri stabiliti da Dio.<sup>214</sup>

La misterologia apocalittica sembra trovare la sua espressione più compiuta nell'utilizzazione che ne viene fatta a Qumran, dove «i misteri» (prevalentemente *rāz*; con senso di «mistero» talvolta *sōd*) corrispondono alle decisioni segrete di Dio sul mondo, dal principio sino alla fine: sono «i misteri» della sua creazione (1 QH 1,9; 1 QH 3,15), delle sue opere (1 QH 4,29) e delle istituzioni cultuali, interpretate in prospettiva messianica (CD 3,14). Il contesto di fondo rimane quello dell'arcano escatologico. Nella rivelazione di questo arcano, il «mystérion» comporterà una rigida separazione tra «i figli della giustizia» destinati alla luce della

<sup>213</sup> Cf. BORNKAMM, voce *Mystérion*, 680-685.

<sup>214</sup> Cf. ad esempio: I QpHab 7,2; I Hen. 46,2ss.; 48,6-7a; 49,2; 62,7. Sul movimento apocalittico, cf.: E. KÄSEMANN, *Die Anfänge christlicher Theologie*, in *ZThK*, 57(1960), pp. 162-185; D.S. RUSSEL, *The Method and Message of Jewish Apocalyptic*, Philadelphia 1964, pp. 205-390; A. STROBEL, *Kerigma und Apokalypik*, Göttingen 1967, pp. 128-133; P.D. HANSON, *The Dawn of Apocalyptic*, Philadelphia 1975; J. BAUMGARTEN, *Paulus und die Apokalypik*, Neukirchen 1976.

MYSTÉRION

1. κῶω = cerca (ojs, ba)  
2. κῶέω = mīra e lo  
mīkus  
1. mīeim.

ANOTACIONES

salvezza, e «i figli dell'ingiustizia» condannati alle tenebre.<sup>215</sup> Il giudaismo rabbinico, nonostante la sua netta opposizione alle dottrine esoteriche, utilizza il termine «mistero» in riferimento alla legge (i «misteri della *tōrah*», *Hen. Hebr.* 11,1), arrivando a considerare tali «misteri» come «i fondamenti» delle prescrizioni date da Dio nella *tōrah*.<sup>216</sup>

b. TESTIMONIANZA DEI VANGELI

Di fronte alla diffusa utilizzazione pre-neotestamentaria del termine «mystérion»,<sup>217</sup> è sintomatico che nei Vangeli sinottici esso si trovi solo una volta in Mc 4,11 e nei due passi paralleli di Mt 13,11 e Lc 8,10, in un'accezione che non si collega tanto al mondo greco pagano quanto all'uso dei LXX e in particolare dell'apocalittica e del giudaismo intertestamentario. In tutte e tre i luoghi è comune la contrapposizione tra i discepoli e «quelli di fuori» (Mc: *ekeinois tois éxo*; Mt: *ekeinois*; Lc: *tois loipois*). In tutti e tre i casi il «mystérion» è riferito all'avvento del regno di Dio in Gesù. L'utilizzazione del termine nei tre passi presenta forti impronte di carattere redazionale, come risulta sia dalle variazioni lessicali (Mc lo utilizza al singolare; Mt e Lc al plurale) che dalla stessa collocazione del *lóghion* (in Mc il nesso logico sembra interrompersi fra 4,10 e 4,13 a differenza degli altri due). In tutte e tre i luoghi il detto è posto come introduzione alla citazione del testo di Is 6,9-10 (Mc/Mt) o 6,9 (Lc); un testo che con molta probabilità era utilizzato dalla chiesa primitiva per spiegare gli insuccessi della predicazione missionaria (cf. anche Gv 12,40 e At 28,26-27), e veniva forse collegato ad una qualche forma di *disciplina arcani*<sup>218</sup> a cui sembra richiamarsi lo stesso detto evangelico della fonte Q (Mt 11,25; Lc 10,21).<sup>219</sup>

<sup>215</sup> Cf. tra gli innumerevoli testi: I QS 3,20-23; 11,3-4.19; I QH 2,13s; 4,27.28; 9,23s; I QHr 3,7; I QM 14,14; 16,11; 17,9; I QpHab 7,1-8.13-14; I Q27:1,3-4. Per i testi di Qumran, rimandiamo a *I manoscritti di Qumran*, a cura di L. MORALDI, Torino 1971. Tra gli studi relativi al nostro argomento, cf.: E. VOGT, *Mysteria in textibus Qumran*, in *Bibl.* 37(1956), pp. 247-257; B. RIGAU, *Révélation des mystères et perfection à Qumran ed dans le NT*, in *NTS.* 4(1957-58), pp. 237-262; O. PIPER, *The «Book of Mysteries» (Qumran I,27)*, in «*The Journal of Religion*», 37(1958), pp. 95-106; J.M. CASCIARO, *El tema del «Misterio» divino en la «Regla de la Comunidad» de Qumran*, in «*Scripta Theol.*», 7(1975), pp. 481-497; Id., *El «Misterio» divino en los escritos posteriores de Qumran*, *ivi*, 8(1976), pp. 445-475.

<sup>216</sup> La *tōrah* diviene «quindi una forma di quel mistero divino della creazione su cui poggia la *tōrah* stessa e tutto ciò che esiste, e fino al quale essa fa penetrare con un'interpretazione mistica» (BORNKAMM, voce *Mystérion*, 686). In Filone Alessandrino, il termine «mystérion» assume un valore quasi solo intellettualistico-religioso. Cf. in proposito: E. BRÉHIER, *Les idées philosophiques et religieuses de Philon d'Alexandrie*, Paris 1925, p. 242ss.

<sup>217</sup> Cf. anche: R.E. BROWN, *The pre-christian semitic concept of «mystery»*, in *CBQ.* 20(1958), pp. 417-443; Id., *The semitic background of the New Testament «mysterion»*, in *Bibl.* 39(1958), pp. 426-448.

<sup>218</sup> La prassi di una *disciplina arcani* risulta già presente nel giudaismo intertestamentario (cf. PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, p. 14, n. 5).

<sup>219</sup> Cf. W.D. DAVIES, «*Knowledge» in the Dead Sea Scrolls and Matthew 11,25-30*, in *HThR.* 46(1953), pp. 113-139.

1. I  
«  
(  
I  
Vang  
cui è  
«miste  
la par  
inaug  
dato»  
non ra  
zione  
dal m  
decisi  
essere  
na di  
nascos  
smesso  
re) di  
person  
  
2. I  
«  
(  
I  
A  
sti son  
tivi rit  
—  
—  
  
R  
scosto  
velazio  
  
220  
221  
York 19

1. *La redazione di Marco 4,11*

«A voi è stato dato il mistero del regno di Dio  
(hymīn tò mystērion dédotai tēs basileías toū Theoū)».

Il tema del «segreto messianico», come è noto, è fondamentale nel Vangelo di Marco; solo i dodici sono messi a parte di un tale «segreto» a cui è collegata la venuta del regno (4,11; 8,17). Il genitivo epesegetico «mistero del regno» significa «l'irrompere concreto del regno mediante la parola e l'azione di Gesù»: <sup>220</sup> il «mystērion» è Gesù stesso. In quanto inaugurazione del tempo escatologico della salvezza, il «mystērion» «è dato» (*dédotai*) ai discepoli come dono dall'alto (passivo teologico), e non rappresenta quindi il risultato o il frutto di uno sforzo umano. L'irruzione di questo «mystērion» nella storia riveste un carattere decisionale, dal momento che pone l'uomo di fronte al «giudizio» di Dio e all'opzione decisiva della salvezza. La peculiarità del «mystērion» è d'altra parte di essere stato donato come «mystērion» quale si è manifestato nella persona di Gesù, senza nulla perdere quindi del suo carattere trascendente/nascosto: è l'avvento del mistero proclamato *in quanto tale* che viene trasmesso, tenendo presente che la *modalità* di sussistenza (se così si può dire) di quanto viene proclamato e trasmesso corrisponde a Gesù, alla sua persona, alla sua vita e alla sua opera. <sup>221</sup>

2. *La redazione di Matteo 13,11 e Luca 8,10*

«A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli [Lc: di Dio]  
(hymīn dédotai gnōnai tà mystéria tēs basileías tōn ouranōn [toū Theoū])

A parte la diversa dizione tra regno dei cieli e regno di Dio, i due testi sono paralleli e presentano rispetto al *lōghion* di Marco due significativi ritocchi di carattere redazionale:

- il «mistero» è al plurale («tà mystéria»);
- i «misteri» sono oggetto di *una conoscenza elargita* («dédotai gnōnai»).

Rispetto a Mc, Mt e Lc pongono in maggior rilievo il significato nascosto, enigmatico, delle parabole e i loro rapporti con i «misteri». La rivelazione dei «mystéria» è puro dono di Dio, comunicata da Gesù ai

<sup>220</sup> BORNKAMM, voce *Mystērion*, 691; PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, p. 14.

<sup>221</sup> Cf. T.A. BURKELL, *Mysterious Revelation. An examination of St Mark's Gospel*, New York 1963, pp. 96-116.

215 Il giudaico  
rine esoteri-  
misteri della  
eri» come «i

del termine  
si trovi solo  
Lc 8,10, in  
quanto al-  
interresta-  
tra i disce-  
Lc: *tois loi-*  
del regno di  
ita forti im-  
oni lessicali  
ssa colloca-  
si fra 4,10 e  
è posto co-  
o 6,9 (Lc);  
a primitiva  
anche Gv  
forma di di-  
gelico della

9,23s; I QHfr  
, rimandiamo a  
ostro argomen-  
UX, *Révélation*  
; O. PIPER, *The*  
-106; J.M. CA-  
in, in «Scripta  
e Qumran, ivi,

su cui poggia la  
zione mistica»  
sume un valore  
*phiques et reli-*

, in CBQ, 20  
», in Bibl, 39

amentario (cf.

-30, in HThR,

suoi. Il plurale è probabilmente utilizzato in relazione ai «disegni di Dio», nascosti negli scritti dell'AT, ma ormai compiuti da Gesù e quindi interpretabili dai discepoli, come sembrerebbe attestato anche dal frequente accenno all'adempimento delle profezie veterotestamentarie in Mt 2,17.23; 3,3 e in Lc 24,26.

### c. LETTERATURA PAOLINA

Il termine «mystérion» ritorna 20/21 volte nell'epistolario paolino, con un significativo sviluppo semantico tra le lettere più antiche (Ts, Cor, Rm) e le lettere della prigionia (Col e Ef) e pastorali (1Tm).<sup>222</sup> In tre casi il vocabolo ricorre al plurale (1Cor 4,1; 13,2; 14,2), con accezioni variamente caratterizzate.

#### 1. I testi

2Ts 2,7: «*Il mistero dell'iniquità (tò mystérion tēs anomías) è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene.*»

La dizione «mistero dell'iniquità», grammaticalmente, costituisce un genitivo epesegetico e può significare sia l'iniquità segretamente all'opera nel periodo di apostasia precedente la parusia che l'iniquità come realtà segreta in sé, «un mistero» che solo la parusia finale manifesterà compiutamente (cf. 2,8). La categoria «mysteérion» è posta in entrambe le interpretazioni in relazione – per contrasto – con la rivelazione salvifica di Cristo e con la sua manifestazione escatologica.

1Cor 2,7: «*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta (Theoũ sophían en mystério tèn apokekrymménēn) e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria.*»

Sintatticamente la locuzione «en mystério» va legata al complemento immediatamente precedente «sapienza di Dio», e non al verbo «parliamo», e qualifica la «sapienza» come conoscenza nascosta il cui oggetto è il segreto del disegno della salvezza (Rm 16,25). La predicazione, in quanto chiama alla fede, ha il compito di svelare la realtà di questa «sapienza divina misteriosa», corrispondente al «mistero di Dio» (2,1)<sup>223</sup> e il

<sup>222</sup> Diciamo 20 o 21 volte perché non è chiara, dal punto di vista della critica testuale, la lettura di 1Cor 2,1: se «mystérion» o «martýrion». Sullo sviluppo del termine «mystérion» negli scritti paolini, cf. J. GIBLET, «*Mysterium Dei*» in *epistolis captivitatis*, in «Coll. Mechl.», 44(1959), pp. 263-265. Rimandiamo inoltre a: D. DEDEN, *Le «mystère» paulinien*, in *ETHL*, 13(1936), pp. 405-442; K. PRÜMM, *Zur Phänomenologie des paulinischen Mysterion und dessen seelischer Aufnahme. Eine Übersicht*, in *Bibl*, 37(1956), pp. 135-161; BOUYER, *Mysterion*, pp. 13-30; PENNA, *Il «mysterion» paolino...*

<sup>223</sup> Sembra più probabile questa lettura sostenuta da BJ, S, A e palinsesto di sant'Efrem. I Codici B, C e versione armena e copta hanno invece «martýrion toũ Theoũ». Il testo della CEI preferisce questa seconda lezione.

cui contenuto centrale è dato dall'evento della pasqua di Cristo nell'intelligenza del quale solo lo Spirito può introdurre (2,10). Pur utilizzando la terminologia misterica (*teleioi* di 2,6; *psychikós* e *pneumatikós* di 2,14.15), l'apostolo ricomprende così il «mystérion» in un senso nuovo, con un chiaro riferimento alla parola della croce (*lógos tou staurou*) e in netta polemica con la gnosi misterica in voga a Corinto. Il «mystérion tou Theou» è l'evento della crocifissione/glorificazione di Cristo che ha introdotto una novità assoluta nella storia con l'inizio dell'umanità nuova, escatologicamente orientata a Cristo come Cristo è escatologicamente orientato al Padre (cf. 3,22-23).<sup>224</sup>

1Cor 4,1: «Ciascuno ci consideri come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (*oikonómous mystērion Theou*)».

In quanto ministri di Cristo, gli apostoli sono «amministratori (*oichonómoi*) dei misteri di Dio». Il plurale «mystéria» sembra riferirsi alla rilettura della ricchezza multiforme del «mystérion» al singolare;<sup>225</sup> tale rilettura si collega alla «sapienza di Dio in mistero» di 2,7, con i neutri al plurale che la caratterizzano: «le cose che occhio non vide» (2,9), «le profondità di Dio» (2,10), «le realtà segrete di Dio» (2,11), «le realtà che Dio ci ha donato» (2,12), «le realtà dello Spirito di Dio» (2,14); neutri che stanno ad indicare la multiformità dell'unica *sophía en mystērion*, non tanto come verità da notificare, ma come evento cristologico-pneumatologico da accogliere e vivere nella fede della chiesa. In tale quadro, se l'espressione si richiama all'annuncio dei testimoni autentici del vangelo della salvezza (2,1), non è escluso che essa possa riferirsi – almeno implicitamente – anche al servizio apostolico del culto, specie in relazione al battesimo e all'eucaristia.<sup>226</sup>

1Cor 13,2: «E se...conoscessi tutti i misteri (tà mystéria pánta)».

Il termine, ancora al plurale, è utilizzato qui in senso molto generale per qualificare tutte le realtà che nel cosmo e nella storia sfuggono allo sguardo umano.

1Cor 14,2: «Chi parla con il dono delle lingue dice per ispirazione parole misteriose (*lalei mystéria*)».

Il vocabolo conserva un senso generico in relazione a «qualcosa di difficile da comprendersi»; proprio in quanto «parole misteriose», esse hanno bisogno di essere interpretate da chi ha il dono delle lingue (cf. 14,13).

<sup>224</sup> BORNKAMM, voce *Mystérion*, 692-697. Sul rapporto tra evento pasquale e «mystérion» nella 1Cor, cf. BOUYER, *Mysterion*, pp. 14-21.

<sup>225</sup> Meno probabile è l'ipotesi che Paolo non abbia ancora fissato bene l'uso del termine.

<sup>226</sup> Cf. DEDEN, *Le «mystère» paulinien*, pp. 405-442.

e ai «disegni di  
la Gesù e quindi  
o anche dal fre-  
testamentarie in

stolario paolino,  
più antiche (Ts,  
rali (1Tm).<sup>222</sup> In  
2), con accezioni

onomías) è già in  
ora lo trattiene».  
ente, costituisce  
retamente all'o-  
l'iniquità come  
nale manifesterà  
osta in entrambe  
velazione salvifi-

iosa, che è rima-  
tekrymménēn) e  
ostra gloria».

al complemen-  
n al verbo «par-  
sta il cui oggetto  
predicazione, in  
tà di questa «sa-  
Dio» (2,1)<sup>223</sup> e il

ritica testuale, la lettura  
nystérion» negli scritti  
l.», 44(1959), pp. 263-  
1936), pp. 405-442; K.  
cher Aufnahme. Eine  
A, Il «mysterion» pao-

sesto di sant'Efreem. I  
Il testo della CEI pre-

1Cor 15,51: «Ecco io vi annunzio un mistero (mystérion); non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati».

Al singolare, come introduzione solenne, il termine serve ad evocare il «segreto apocalittico» (*I Hen.* 103,1-4): l'irruzione del giorno della risurrezione nel tempo; un'irruzione che trasfigurerà tutti, compresi coloro che si troveranno ancora in vita.

Rm 11,25: «Non voglio che ignoriate, fratelli, questo mistero (tò mystérion toũto) perché non fondiate su voi stessi la vostra conoscenza: l'indurimento di una parte d'Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti...».

L'apostolo si pone nella prospettiva del disegno totale della salvezza; in tale ottica egli rileva che se una parte del popolo eletto ha rifiutato la salvezza, ciò è avvenuto come fatto transitorio, in attesa che il vangelo si estenda in tutto il mondo: «allora tutto Israele sarà salvato...» (11,26-27).<sup>227</sup>

Rm 16,25-26: «A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per tempi lunghissimi (apochálypsin mystériou chrónois aiōníois sesighēménou), ma ora (nŷn) rivelato e annunciato mediante le scritture profetiche per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti...».

Pur non essendo esclusa una dipendenza dall'apocalittica giudaica (cf. Dn 2,18-19), il testo ha le movenze di una «benedizione» liturgica. L'inserzione del «mystérion» entro una dossologia di questo genere mostra quanto esso fosse centrale nel pensiero di Paolo e forse, prima ancora, all'interno delle celebrazioni assembleari cristiane.<sup>228</sup> Il «mistero» è connotato secondo un'evidente ottica storico-salvifica («taciuto per tempi lunghissimi») in relazione all'epoca attuale («nŷn») nella quale esso è ormai «rivelato e annunciato». L'uso del participio perfetto lascia intravedere l'insondabilità del «mystérion», non eliminata neppure dalla proclamazione apostolica.<sup>229</sup> La rivelazione del «mystérion» si identifica con il kerigma del vangelo: un kerigma che ha come suo centro l'avvenimento di Cristo, compimento della promessa («mediante le scritture profetiche») e senso ultimo della storia, prima nascosto in Dio e adesso notificato.

<sup>227</sup> La prospettiva paolina corrisponde al tema della *Mishna*, *Sanh.* 10,1: «Tutto Israele ha parte al mondo avvenire». Cf. O. MICHEL, *Der Brief an die Römer*, Göttingen 1966, p. 280.

<sup>228</sup> Cf. PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, p. 25.

<sup>229</sup> Secondo P. DEWAILLY, *Mystère et silence dans Rom XVI*, 25, in NTS, 14(1967-68), pp. 111-117, il verbo *sighân*, oltre al significato di «taciuto» andrebbe inteso nel senso di «conservare in sé» e sarebbe quindi da riferire a Dio che liberamente si autorivela.

Col 1,26-27: «Il non) da secoli e quali Dio volle fi (tò ploũtos tēs dō Cristò in voi, sp

La prospettiva s presa e riaffermata. I «mystérion». Se il «r scosto progressivame «santi», tale «mystér della gloria»: il «mis come in un tempio, «mystérion» è supera naria di esso consiste la promessa fatta un

Col 2,2: «...e gi stero di Dio, C

Col 4,3: «...Dio nunziare il mis

I due testi, al c nell'identificazione c designare il «mystér toũ Christoũ»; un ge tica: indica infatti vo) che il soggetto ri corrispondenza tra c Cristo così come Cr densa.

Ef 1,9-10: «Eg mystérion toũ stabilito per rec capitolare in Ci ra».

Il passo fa part le grandi tappe del taria che ha origin

<sup>230</sup> Sul «mystérion»  
<sup>231</sup> M. ZERWICK uti  
Roma 41964, n. 39).



mystérion); non tutti,  
i».

rmine serve ad evoca-  
zione del giorno della  
rà tutti, compresi co-

questo mistero (tò my-  
la vostra conoscenza:  
o a che saranno entra-

no totale della salvez-  
olo eletto ha rifiutato  
n attesa che il vangelo  
rà salvato...» (11,26-

infermarvi secondo il  
Cristo, secondo la ri-  
hissimi (apochálypsin  
ia ora (nÿn) rivelato e  
ver ordine dell'eterno

apocalittica giudaica  
enedizione» liturgica.  
di questo genere mo-  
o e forse, prima anco-  
ane.<sup>228</sup> Il «mistero» è  
ica («taciuto per tem-  
») nella quale esso è  
perfetto lascia intra-  
ta neppure dalla pro-  
rion» si identifica con  
o centro l'avvenimen-  
te le scritture profeti-  
Dio e adesso notifica-

anh. 10,1: «Tutto Israele ha  
, Göttingen 1966, p. 280.

5, in NTS, 14(1967-68), pp.  
o nel senso di «conservare in  
t.

Col 1,26-27: «Il mistero nascosto (tò mystérion tò apoekrymmé-  
non) da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai  
quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero  
(tò ploútos tēs dóxēs toū mystériou toútou) in mezzo ai pagani, cioè  
Cristo in voi, speranza della gloria».

La prospettiva storico-salvifica del testo precedente appare qui ri-  
presa e riaffermata. In più viene sottolineato il carattere esistenziale del  
«mystérion». Se il «mystérion» è Cristo, adempimento del disegno na-  
scosto progressivamente attuato nella storia e ora fatto conoscere ai  
«santi», tale «mystérion» è nello stesso tempo «Cristo in voi, speranza  
della gloria»: il «mistero» è il Signore glorioso inabitante nei battezzati  
come in un tempio, primizia della gloria futura. Nella rivelazione del  
«mystérion» è superata ogni discriminazione; anzi, la ricchezza straordi-  
naria di esso consiste nell'ammissione dei pagani alla partecipazione del-  
la promessa fatta un tempo ad Israele.<sup>230</sup>

Col 2,2: «...e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mi-  
stero di Dio, Cristo (toū mysteríou toū Theoū, Christoū)».

Col 4,3: «...Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo an-  
nunciare il mistero di Cristo (tò mystérion toū Christoū)».

I due testi, al di là delle sfumature linguistiche, si corrispondono  
nell'identificazione che offrono tra il «mystérion» e Cristo, al punto da  
designare il «mystérion toū Theoū» semplicemente come il «mystérion  
toū Christoū»; un genitivo difficilmente classificabile sul piano gramma-  
ticale: indica infatti ad un tempo sia l'oggetto del mistero (gen. oggettivo)  
che il soggetto rivelatore del mistero (gen. soggettivo) con la perfetta  
corrispondenza tra oggetto e soggetto (gen. epesegetico).<sup>231</sup> Il mistero è  
Cristo così come Cristo è il mistero: in lui si manifesta, si attua e si con-  
densa.

Ef 1,9-10: «Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà (tò  
mystérion toū thelēmatos autoū), secondo quanto aveva in lui pre-  
stabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ri-  
capitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della ter-  
ra».

Il passo fa parte della b<sup>e</sup>rākâ iniziale di 1,3-14; un'euloghía che narra  
le grandi tappe del progetto salvifico di Dio, secondo una struttura trini-  
taria che ha origine dal Padre, si manifesta nel Figlio e si attua nello

<sup>230</sup> Sul «mystérion» nella lettera ai Romani, cf. BOUYER, *Mysterion*, pp. 23-27.

<sup>231</sup> M. ZERWICK utilizza la qualifica di *genitivus generaliter determinans* (*Graecitas Biblica*, Roma 1964, n. 39).

Spirito in favore degli uomini siano essi di origine giudaica che pagana. Di questo grande progetto salvifico Cristo rappresenta il centro e il compimento decisivo. Il «mystērion» si manifesta in lui come riconduzione di tutte le realtà, visibili e invisibili, sotto la sua signoria per essere trasfigurate e riportate, nella potenza dello Spirito, al Padre. Tale è il mistero che ci è stato svelato «nella pienezza dei tempi», il mistero della volontà del Padre, stabilito da sempre nel suo amore, «il disegno cioè di ricapitolare (*anakefalaiōsasthai*) in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra» (1,10). Tutta la lettera, del resto, non fa che sviluppare questa nozione del Cristo che, rigenerando l'umanità e il cosmo, li riunisce sotto la sua autorità per ricondurli a Dio Padre nello Spirito. La chiesa è ad un tempo il frutto e il prolungamento di tale economia trinitaria.<sup>232</sup>

Ef 3,3-5: «...per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero (tò mystērion) di cui sopra vi ho scritto brevemente. Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (en tō mystērīō toū Christoū); esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente (n̄yn) è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito».

Il termine «mistero» ritorna due volte in questo brano e sempre in un contesto di rivelazione in ordine all'oggi della comunità cristiana. Il «mistero» di cui era stata data in precedenza la nozione storico-salvifica e cristologico-trinitaria è inteso adesso in senso prevalentemente ecclesiale-ecumenico: il tempo presente (n̄yn) è il tempo che realizza l'attesa delle genti e fa apparire le «gheneái» della storia precedente come le «hetérai». Il «come» (ōs) di 3,5 ha probabilmente un carattere dichiarativo, se non addirittura avversativo: «Questo mistero non è stato manifestato prima, poiché (o ma) è stato rivelato adesso».<sup>233</sup> Tale mistero implica la certezza che per mezzo di Cristo i pagani – al pari dei giudei – hanno accesso al Padre (3,15), come pietre vive dell'edificio della chiesa da impiantare nel mondo (cf. 2,19-22 e 3,5-12).<sup>234</sup>

Ef 3,9-10: «A me... è stata concessa questa grazia di annunciare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero (oikonomía toū my-

<sup>232</sup> Cf. BOUYER, *Mysterion*, pp. 27-30. Sull'ecclesiologia della lettera agli Efesini, cf. H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, Brescia 1960; M. ZERWICK, *Lettera agli Efesini*, Roma 1968. Per una più ampia disamina del «mystērion» nella lettera agli Efesini, cf. C. CARAGOUNIS, *The Ephesian Mysterion. Meaning and Content*, Lund 1971.

<sup>233</sup> Così C. RYRIE, *The mystery in Ephesians 3*, in «Biblioteca Sacra», 123(1966), pp. 24-31; lo stesso dicono H. Schlier, J. Gnilka e M. Barth nei loro commenti.

<sup>234</sup> Cf. H. SAHLIN, *Die Beschneidung Christi. Eine Interpretation von Eph. 2,11-22*, Lund 1950; W.H. MARE, *Paul's Mystery in Eph. 3*, in «BullEvThSoc», 8(1965), pp. 77-84.

stēriou) nascosti perché sia manifestata (ekklēsias)».

Il testo è parallelo a Ef 1,6-7. Come in tutti i termini storico-salvifici, il testo dice il compimento progressivo. Direttamente «creatore dell'universo» si manifesta adesso è rivelato e per un tempo stesso oggetto di comunanza fra i popoli.

Ef 5,32: «Questo mistero (tò mystērion) di cui sopra vi ho scritto brevemente (come in riferimento al Cristo)».

L'affermazione del testo di Gn 2,24. La logica dell'unione del testo lungo la storia, ma con un'accezione di légō (lett.: ma io lo dico) interpretazione in opposizione per misconoscere il testo. Il testo non implica la consapevolezza pasquale e che ha da battesimo fa entrare nel mondo come una «chiesa trinitaria».

Ef 6,19: «...per far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero (oikonomía toū my-

sterion) nascosti perché sia manifestata (ekklēsias)».

Dal punto di vista del testo, manca nel codice presente nei codici maggiori. Se si accetta il «mystērion» e l'«e» come una dizione sinottica. Ne

<sup>235</sup> Cf. BORNKAMM, *...*

<sup>236</sup> Cf. J. CAMBIER, *...* 47(1966), pp. 43-90, 223-2

stēriou) nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo per mezzo della chiesa (dià tēs ekklēsías)».

Il testo è parallelo a Col 1,26-27 e prima ancora a 1Cor 2,7 e Rm 16,25-26. Come in tali testi il nascondimento del «mistero» è espresso in termini storico-salvifici, ma con l'aggiunta della dizione «oikonomía» che ne dice il compimento e ne lascia intravedere il carattere organico-progressivo. Diretto ed esplicito è in questo caso il riferimento a Dio, «creatore dell'universo», e alla chiesa per mezzo della quale il «mystērion» si manifesta nell'oggi della storia. Se un tempo esso era nascosto, adesso è rivelato e proclamato a tutte le genti dalla chiesa. Questa è al tempo stesso oggetto della manifestazione del «mystērion» e sua testimonianza fra i popoli.

Ef 5,32: «Questo mistero è grande (tò mystērion toũto méga); lo dico in riferimento a Cristo e alla chiesa (eis Christòn kai eis tèn ekklēsían)».

L'affermazione «questo mistero è grande» si riferisce direttamente al testo di Gn 2,24. L'autore scopre in tale testo una prefigurazione tipologica dell'unione del Cristo e della chiesa: «mistero» rimasto nascosto lungo la storia, ma ora rivelato come il «mistero» escatologico. L'egò dè légō (lett.: ma io lo dico) suppone che l'autore voglia affermare la sua interpretazione in opposizione ad altre, forse di tipo gnostico che finivano per misconoscere il vero senso del «mystērion». <sup>235</sup> Il «mystērion» cristiano implica la consapevolezza dell'alleanza nuova inaugurata dall'evento pasquale e che ha dato origine alla chiesa, «sponsa Christi». Il lavacro del battesimo fa entrare in tale comunità e insieme la rigenera di continuo come una «chiesa tutta gloriosa, santa e immacolata» (5,23-27). <sup>236</sup>

Ef 6,19: «...perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo (tò mystērion toũ euangheliou)».

Dal punto di vista testuale, occorre notare che la dizione «del vangelo» manca nel codice vaticano e in qualche altro minore; essa è invece presente nei codici sinaitico, alessandrino, Beza e in buona parte dei maggiori. Se si accetta questa seconda lettura, si ha un accostamento tra il «mystērion» e l'«euanghélion» di notevole interesse, in linea con la tradizione sinottica. Nell'altro caso il termine «mistero» sarebbe assunto in

<sup>235</sup> Cf. BORNKAMM, voce *Mystērion*, 703-704.

<sup>236</sup> Cf. J. CAMBIER, *Le grand mystère concernant le Christ et son Eglise*. Eph. 5,22-33, in *Bibl.* 47(1966), pp. 43-90, 223-242.

agli Efesini, cf. H. Roma 1968. Per una s, *The Ephesian My-*

(1966), pp. 24-31; lo

*Eph.* 2,11-22, Lund p. 77-84.

un'accezione assoluta, egualmente significativa sotto l'aspetto semantico-teologico.

1Tm 3,9: «...conservino il mistero della fede (tò mystérion tēs pisteōs) in una coscienza pura».

La locuzione, più che un genitivo epesegetico, sembra rappresentare un'allusione al contenuto misterico della fede personale, da conservare gelosamente, come pare confermato anche dal contesto esortativo entro cui si pone (3,1-13).

1Tm 3,16: «Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà (tò mystérion tēs eusebeías)».

La frase introduce l'*homologhia* culturale che immediatamente segue e nella quale si proclama l'evento di Cristo nella sua totalità, dall'incarnazione «nella carne» all'assunzione «nella gloria». Il termine «mistero» si riferisce a tale professione di fede. Per questo «eusebeia» potrebbe anche essere tradotto con «nostra fede». Secondo J. Schneider la locuzione risulta fortemente dogmatizzata e addirittura intesa come simbolo di fede dal momento che come contenuto del «mistero» vengono menzionati gli eventi fondamentali della salvezza cristiana.<sup>237</sup>

Dall'*excursus* condotto risulta abbastanza evidente la diversificazione lessicale con cui il termine «mystérion» è assunto negli scritti paolini.<sup>238</sup> In ciascun caso, a parte le due o tre volte in cui ha un significato generico, l'utilizzazione del termine è finalizzata a mostrare la variegata ricchezza del «mystérion» (Ef 3,10) come variazioni sinfoniche di un tema unico. Così, ad esempio, le locuzioni «mistero di Dio» o «mistero di Cristo» o «economia del mistero» richiamano aspetti complementari del medesimo evento: la prima indica specialmente l'autore e l'origine del progetto della salvezza; la seconda si riferisce a colui che lo ha fatto passare dal nascondimento alla rivelazione e lo ha compiuto in se stesso; la terza evoca il suo progressivo attuarsi nella storia in corrispondenza alle tappe stabilite da Dio che trovano la loro «pienezza» nell'*éschaton* di Cristo e il loro dispiegarsi nel «già» e «non ancora» della chiesa.

<sup>237</sup> J. SCHNEIDER, «Mysterion» in *Neuen Testament*, in ThSK, 104(1932), p. 275.

<sup>238</sup> In nove testi il termine «mystérion» appare collegato con altre forme espressive: una volta è preceduto dall'aggettivo dimostrativo «tòuto» (Ef 5,32); un'altra volta è spiegato mediante la relativa «ós estin Christòs en hymīn» (Col 1,27); sette volte è seguito da una forma genitivale: «toū Theoū» (1Cor 2,1.7); «toū Christoū» (Col 4,3; Ef 3,4); «toū Theoū, Christoū» (Col 2,2), «toū euanghelíou» (Ef 6,19), «toū thelématos autoū» (Ef 1,9). In tre o quattro passi, il termine è in forma assoluta (Rm 16,25; Col 1,26; Ef 3,3.19).

## 2. La teologia

Pur con la gradualità e le diversificazioni segnalate, la categoria di «mystérion» assume nel NT un'accezione sufficientemente unitaria: dal significato classico di «realtà nascosta», la categoria passa a designare l'azione salvifica di Dio operante nelle profondità della storia fino ad indicare la realtà del piano totale di Dio, dall'eternità all'oggi della chiesa e all'attesa della parusia finale. Come si esprime R. Schulte, il mistero «è la storia preparata in Dio creatore, dapprima tenuta ancora nascosta, ma poi, nella pienezza dei tempi, portata a compimento in Gesù Cristo. Sicché essa, in quanto "mystérion di Dio", abbraccia la creazione, la redenzione e la perfezione escatologica».<sup>239</sup> «Il mistero – osserva a sua volta R. Penna – è un progetto divino globale (= nascosto in Dio da sempre) che tende ad una realizzazione progressiva la più vasta possibile sia in estensione che in intensità (= rivelazione, missione, conoscenza) con la prospettiva di un suo inevitabile compimento finale (= orientamento escatologico)».<sup>240</sup> Il mistero è «l'azione creatrice e salvifica di Dio in Cristo e nella chiesa verso l'umanità storica, azione che costituisce il contenuto del disegno eterno, della rivelazione divina, della promessa veterotestamentaria come della predicazione apostolica e che diventa accessibile ai credenti attraverso il simbolo culturale per condurli al compimento escatologico».<sup>241</sup> Il movente di tale «mystérion» è l'amore divino: è nell'arcano di questo amore che tutto ciò che si è compiuto è stato da sempre predisposto e tutto ciò che è stato predisposto si è attuato in Cristo e si spiega nella chiesa.

Il «mistero» partecipa della natura stessa di Dio che per sua essenza è «nascosto» (Is 45,15); tale «mistero» è stato rivelato secondo una «traiettoria» storico-salvifica corrispondente al piano divino stesso (1Cor 2,7; Ef 3,11).

**OCULTAMENTO**

1. *Nascondimento*: rappresenta lo «stadio fontale» del «mistero» (1Cor 2,7; Rm 16,25; Col 1,26; Ef 3,9). L'uso del perfetto medio-passivo di «apokrýptō», «nascosto» (in 1Cor, Col e Ef) o del participio perfetto del sinonimo «sigháō», «taciuto» (in Rm 16,25), rimanda a tale fase del «mystérion».

<sup>239</sup> Cf. R. SCHULTE, *I singoli sacramenti come articolazione del sacramento radicale*, in MS VIII, p. 91.

<sup>240</sup> PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, p. 51.

<sup>241</sup> V. WARNACH, *Il mistero di Cristo. Una sintesi alla luce della teologia dei misteri*, Roma 1983, p. 21.

2. *Rivelazione*: in ben 13 testi paolini il tema del «mistero» è accompagnato da verbi di rivelazione;<sup>242</sup> nel loro insieme tali verbi concorrono ad affermare un dato unico: Dio ci ha fatto conoscere il significato ultimo e decisivo della storia, in tutta la sua ampiezza, dalle origini ad oggi. Il «segreto della volontà divina» è ormai rivelato in Gesù Cristo. La contrapposizione storica tra il tempo del silenzio e il tempo della rivelazione è sottolineata dal ripetuto «nŷn» (*ora*) di Rm 16,26a; Col 1,26b; Ef 3,5.10,<sup>243</sup> o dalla dizione «pienezza dei tempi» di Ef 1,10 (cf. anche Gal 4,4 e 2 Tm 1,10) e «adempimento» (At 2,23). Ciò che era «segreto» dall'eternità è ormai manifestato in Gesù; egli è il compimento e il centro del «mistero».

3. *Conoscenza/manifestazione*:<sup>ACTUALIZAC</sup> la proclamazione del «mystérion» nel tempo della chiesa rappresenta il terzo stadio della sua traiettoria. I verbi impiegati per descrivere tale proclamazione sono «gnōrízō», faccio conoscere, «phaneróō», manifesto, «katanghéllo», annuncio, «euanghelízomai», porto un lieto annuncio, «laléō», parlo, «phōtízō», illumino, «didáskō», insegno (1Cor 2,1; Rm 16,26; Col 1,27.28; 4,3; Ef 3,8.9.10; 6,19). I destinatari di tale proclama sono denominati con espressioni diverse, ma che richiamano tutte la situazione attuale: «noi» (1Cor 2,10; Ef 1,9); i «suoi santi» (Col 1,26); i «suoi santi apostoli e profeti» (Ef 3,5); Paolo (Ef 3,8). Il «mystérion», durante il tempo della chiesa, è destinato ad essere annunciato a tutte le genti; esso non è finalizzato a rimanere nel «nascondimento» di Dio, ma ad essere conosciuto nell'accoglienza di Cristo (Rm 16,26; Ef 3,9).<sup>244</sup> Una tale destinazione è talmente universale che il mistero dev'essere annunciato perfino ai «principati» e alle «potestà», vale a dire ad ogni genere di forza celeste che pretenda di avere un potere sull'uomo.<sup>245</sup> Nulla si sottrae alla proclamazione del «mystérion».<sup>246</sup> Gli apostoli, tra cui Paolo, hanno un ruolo decisivo in tale pro-

<sup>242</sup> Per una dettagliata documentazione di questo vocabolario, cf. DEDEN, *Le «mystère» paulinien*, pp. 415-420; PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, pp. 27-33.

<sup>243</sup> Cf. G. STÄHLIN, voce *nŷn*, in GLNT IV, 1486-1492.

<sup>244</sup> Sotto questo aspetto c'è profonda affinità tra i testi paolini e il *lóghion* di Mt 10,26-27 in cui appare come il tempo della «segretezza» dell'annuncio sia finito e si richieda ormai l'aperta proclamazione del vangelo a tutti gli uomini.

<sup>245</sup> La dizione di Ef 3,10 (cf. anche 1,21) può essere intesa secondo varie ottiche: gnostico-valentiniana (eoni riuniti nel pleroma), giudaica (angeli e demoni), ellenistica (deificazione dei potentati politici), ma qualunque lettura si privilegi rimane la portata cosmico-universale del testo paolino: i destinatari sono considerati in una prospettiva missionaria. Grammaticalmente il periodo è finale e il passivo «gnoristhe» ha come agente la chiesa.

<sup>246</sup> Si vede qui la differenza specifica tra il «mystérion» paolino e i misteri ellenistici, indicibili al di fuori della ristretta cerchia degli iniziati (cf. BORNKAMM, voce *Mystérion*, 658-662; PENNA, *Il «mysterion» paolino...*, pp. 34-35). Ben diversa è la situazione della chiesa primitiva. Gli stessi testi che alludono ad una forma di *disciplina arcani* sono ben lontani da ogni esoterismo del tipo della gnosi; il silenzio è dettato da ragioni pedagogiche e di opportunità come appare ad esempio dal *lóghion* matteo 7,6 e 15,26.